

**NOTE D'AUTORE**

Mariano Deidda, compositore e voce narrante di «Un paese ci vuole», dedicato alla poesia di Cesare Pavese. Ospite il clarinettista jazz Gianluigi Trovesi



## Deidda canta Pavese: le poesie, la luna, i falò e il clarinetto di Nuto

*Album che profuma di Langa con Trovesi e il folk jazz*

di MARCO MANGIAROTTI

**MARIANO DEIDDA** è un compositore e catalizzatore di versi e note, musica e poesia. oltre la canzone d'autore, in una sceneggiatura che si fa spartito e sintesi, colonna sonora. Quinta e scenografia. Cinema muto: di inutili, altre parole. Lo ha fatto con Ferdinando Pessoa e Grazia Deledda. E adesso, con «Un paese ci vuole - Deidda canta Pavese» (Poema), arrangiato da Luca Zanetti e prodotto da Beppe Crovella, co-fondatore e pianista degli Arti e Mestieri, mitico gruppo alternativo torinese della Cramps. Mariano asciuga la sua tavolezza di impressionista etno-jazz e qui diventa più facile perché siamo in Langa, a Stefano Belbo. Fra Gianmaria Testa e Paolo Conte. Mariano cita Pessoa: «Mettere in musica un poema è accentuare in esso l'emozione, rafforzandone il ritmo». E invita il grande clarinettista jazz Gianluigi Trovesi, rilegge il materiale della Fondazione Cesare Pavese, pesca dalle «Poesie», «La luna e i falò», riemerge da un mondo di risonanze con «Nata a Premilcuore», ballata del fiume Rabbi, nata a Premilcuore (sulla strada fra Predappio e Firenze). O nel tema «Il clarinetto di Nuto». Il contesto è acustico: duo di pianoforte e doppia ancia (qui Diego Mascherpa), contrabbasso, batteria, la fisarmonica di Luca Zanetti. Altre voci cantanti e recitanti: Carlo Simoni per Pinolo Scaglione (il Nuto compagno d'infanzia, di stagioni e memoria fra la luna e i falò) in «Albergo Roma». Quando seppa dal giornale della morte di Cesare.

La libertà e disciplina del jazz scivola composta sullo spartito di arie cantabili e popolari, obbligati moderni. L'emozione nostalgica, trattenuta e pensosa del suono. Il manifesto poetico è in «Un paese ci vuole», la lotta partigiana respira ancora in «Sangue sulle colline». La paura e la scelta in «Quello morto e stravolto». Un'idea non solo organica e intellettuale d'amore. «C'era una volta l'amico che dorme. Scriveva di colline, di miti, di amori. Solo, appoggiato alla nebbia. E c'era Pinolo Scaglione - scrive Mariano - il Nuto de «La luna e i falò». Falegname faceva bigonze e suonava la struggente nostalgia di un clarinetto, triste per non esser riuscito a fermare i giorni quel sabato assolato e deserto. Ci saranno altri giorni, ci saranno altre voci». E quasi il diario di viaggio nel cuore del mondo di Pavese. «C'è la voce di Franco Vaccaneo, custode di quei giorni, amico di oggi e fratello di sempre. Uomo schivo e dolce come terra di Langa, porta dentro di sé radici profonde di Cesare e Nuto. Ogni passo un pensiero, una voce d'ombra, un respiro amico che risale, incredibile dal tempo andato. Se vi capitasse d'incontrarlo, con le mani in tasca e lo sguardo alle nuvole, non abbiate timore: fermatelo e domandategli di Pavese e di Nuto, vi risponderà: Il monte è incolto, amico. Sull'erba rossa dell'ultimo inverno ci son chiazze di neve. Sembra il mantello del centauro. Queste alture sono tutte così. Basta un nonnulla e la campagna ritorna la stessa di quando queste accadevano». Molto bello.

